

L'ANALISI



Laura Pennacchi

Eurobond a peso d'oro: un'idea nuova contro la crisi

La proposta di Prodi e Quadro Curzio di un fondo garantito da riserve auree va nella direzione giusta: superare i dubbi tedeschi, rilanciare gli investimenti, rompere la spirale austerità-debito

La formidabile proposta di EuroUnionbonds avanzata da Prodi e Quadro Curzio cade in un momento cruciale in cui, nel quarto anno della crisi globale, nell'intero mondo si accumulano le difficoltà e in particolare in Europa la restrittiva austerità fiscale imposta a tutti dalla Germania rischia di trasformare l'asfittica crescita in una recessione conclamata, con ciò aggravando anche gli squilibri di finanza pubblica a cui invece si vorrebbe porre rimedio.

La proposta di Prodi e Quadro Curzio (mediante la costituzione di un Fondo finanziario europeo garantito da riserve auree e azioni di società pubbliche, in grado di emettere titoli per un ammontare triplo del capitale, 3000 miliardi di euro di cui 700 destinati a progetti transeuropei) mira a raggiungere due finalità. La prima consiste nel rilanciare gli investimenti in una fase in cui solo l'operatore pubblico su scala europea può farlo, non essendoci al presente quasi alcuna traccia di velleità autonome di investimento da parte dei privati sui mercati nazionali. La seconda è trovare una soluzione innovativa alla questione del debito, tale da scongiurare la spirale viziosa debito-austerità-depressione della crescita-debito-nuova austerità-nuova depressione, di cui un esempio vistoso sono le tre manovre in sei settimane del duo Berlusconi-Tremonti, l'ultima delle quali salita ora a 55 miliardi di euro.

Entrambe le finalità sono contraddette dall'ortodossia monetarista e neoliberista dominante, la quale, pur essendo all'origine della crisi esplosa ormai più di tre anni fa, continua ad animare le risposte alla crisi stessa, avvitandola in un meccanismo che minaccia di perpetuarsi per molti anni ancora, spingendo l'Europa in una situazione in cui, mentre si affievolisce il volano delle esportazioni, viene del tutto meno la spinta alla crescita proveniente dalla propria domanda interna. Ma anche i sommovimenti che scuotono i mercati finanziari e azionari in realtà sono dovuti al fatto che l'economia reale di tutto il mondo rischia di entrare in recessione. Lo spettro del *double dip* (doppio tuffo) riporta a ciò che accadde negli anni trenta del secolo scorso, quando si pen-



sò che la crisi del '29 fosse stata ormai domata, si ritirarono le misure di sostegno e l'economia tornò a contrarsi nuovamente.

Oggi le Banche centrali, anche derogando dai propri statuti, stanno operando corpose iniezioni di liquidità, le quali però non sono in grado di indurre famiglie già troppo indebitate a un indebitamento aggiuntivo per alimentare i propri consumi, né imprese spaventate da previsioni di mancato incremento della domanda a un nuovo investimento. Al contrario, il pompaggio di liquidità veicola nuove bolle speculative e il loro sgonfiamento è proprio alla guida della persistente caduta delle Borse. Né sembra aver funzionato ai fini della crescita il salvataggio operato dagli Stati del sistema bancario e finanziario internazionale, per le modalità con cui è stato effettuato (non si è proceduto, per esempio, a quella nazionalizzazione transitoria della banche indicata da Stiglitz, la quale avrebbe consentito anche un salutare ricambio del potere ai vertici) e per l'esclusione di ogni possibilità di svalutazione degli enormi debiti esistenti (invece conseguibile con vari strumenti, tra cui la ristrutturazione dei debiti dei paesi più deboli o quell'aumento della soglia accettabile di inflazione che pure era stata suggerita dal Fmi). Il tutto si è tradotto - come ha sottolineato Andriani su *l'Unità* - nella tutela oltranzistica del valore della ricchezza finanziaria e nel mantenimento inalterato del peso dell'eccesso di debito gravante sul globo. A questo punto urge predisporre strategie non tradizionali di riduzione del debito, comprensive di una svalutazione ordinata della sua mole, il che può tradursi in una positiva, parziale "definanziarizzazione" dell'economia reale. E urge un rilancio non convenzionale degli investimenti come fulcro di un rovesciamento delle politiche di austerità in politiche fiscali e monetarie espansive, per una rimodellazione del modello di sviluppo - a livello geopolitico ma anche a livello settoriale, coinvolgendo l'energia, le infrastrutture, le reti, l'alimentazione, l'ambiente - sostenuta da nuove forme di cooperazione globale e continentale. La proposta di Prodi e Quadro Curzio spinge l'Europa in ambedue queste direzioni. ♦

I due obiettivi

Ridurre il peso della finanza
all'interno dell'economia reale

e rilanciare gli investimenti:

la proposta di Prodi e Quadro Curzio
coglie entrambi questi aspetti